

## *Presentazione*

di *Ettore Mo*\*

Non scorderò mai quella settimana nello Stato di Tamil Nadu (profondo Sud dell'India) dove ho vissuto una delle esperienze più sconvolgenti della mia lunga storia di cronista. Era il 1996 e nel ghetto più squallido di Madras, che si chiama Villivakkam, mi sono imbattuto in una singolare amenità turistica che porta il nome di “Kidney bazaar”, il bazar dei reni.

Mi è tornato in mente questo episodio quando Franca mi ha chiesto di fare la presentazione al suo libro, *Traffico d'organi. Nuovi cannibali, vecchie miserie*, ora nelle librerie. Già nell'introduzione si avverte che questa nuova forma di “cannibalismo” è praticamente “inarrestabile” e che “le rotte del traffico di organi” seguono percorsi ormai stabilizzati dagli Stati Uniti al Sud America, dall'Europa alla Cina.

Nel libro viene dato ampio spazio a Nancy Scheper-Hughes, antropologa dell'Università di Berkeley, che da molti anni si batte contro le organizzazioni dei narcotrafficanti: «Dei molti campi che mi sono trovata ad indagare – afferma – nessuno è paragonabile al mondo dei trapianti per le sue proprietà mitiche, la sua segretezza, la sua impunità e il suo esotismo».

E racconta: «Nel gennaio del 1995 si viene a sapere che le persone ospitate in un centro di riabilitazione per lebbrosi di Villivakkam vendono i propri reni a mediatori. E pochi giorni dopo la polizia scopre a Bangalore un massiccio racket di organi, che coinvolge i medici di un importante ospedale della città. Più di mille persone vengono private di un rene con la scusa di sottoporle ad esami del sangue».

L'India resta dunque “il primo vero bazar degli organi”. Nella sola Bombay (oggi Mumbai) circa 8 milioni di dollari sarebbero passati dal 1970 al 1989 dalle mani di clienti/pazienti in quelle dei mediatori: nel mio breve

\* Nato nel 1932 a Borgomanero (Novara), inviato speciale del *Corriere della Sera* per molti anni, è uno dei più famosi corrispondenti di guerra.

soggiorno indiano ho potuto appurare che almeno cinquemila persone nello Stato di Tamil Nadu tirano a campare con un rene solo. La filosofia di base che incoraggia l'atroce commercio degli organi è molto semplice: poiché un essere umano può vivere normalmente con un solo rene, tanto vale far uso dell'altro per fronteggiare situazioni economiche disperate.

In questa cronistoria di trapianti e compra-vendite illegali, l'Italia non è del tutto estranea. Da tempo, due famosi chirurghi, Raffaele Cortesini e Dario Alfani erano in contatto con un tycoon californiano, al centro di un grosso traffico d'organi, considerato il più gran "piazziista di fegati, reni, cuori e cornee" del mondo, che quando arriva a Roma nel '98, grazie anche a una "soffiata" di Cortesini, viene arrestato. L'anno successivo sarà lo stesso super-chirurgo italiano, uomo dell'Opus Dei e responsabile del centro trapianti del Policlinico Umberto I di Roma ad essere posto sotto accusa per una vicenda di compra-vendita di organi. Ma l'inchiesta viene presto archiviata e il luminare finisce a New York, docente di patologia clinica alla Columbia University. Sempre un esilio, ma dorato.

Dopo il 2000 comincia l'era moderna del traffico di organi, una specie di turismo che batte tutte le rotte internazionali espandendosi dagli Stati Uniti all'America Latina, al Sudafrica, al Giappone e alle Filippine sconfinando in Cina. Ma è molto vivace anche in Europa dove, come risulta dalle corrispondenze di Andrea Nicastro sul *Corriere della Sera*, sono instancabili «i fornitori di organi della Moldavia, della Romania e della Turchia». paesi dove «anche molti italiani vanno in cerca di reni a pagamento». Attivissima nell'Estremo Oriente la Cina, "insaziabile macchina di morte", grande rifugio per chi è in attesa di trapianto.

C'è inoltre, nella vicenda, un'altra sconvolgente rivelazione (per la quale, però, gli autori dell'inchiesta lamentano di non essere ancora riusciti ad accumulare sufficienti prove) ed è il coinvolgimento dei bambini nel traffico d'organi. Bambini "rapiti e uccisi per estrarre da loro tutto quanto è commerciabile" (sic). Crimini che avrebbero avuto luogo in Guatemala, Brasile, Honduras e in altre località dell'America del Sud.

Non poteva mancare, nel libro, il cardiologo Christian Barnard, autore nel 1967 a Città del Capo dello storico trapianto del cuore: una data che, oltre ad aprire un nuovo corso nella storia della chirurgia, diede speranza a milioni di persone afflitte dallo stesso male. E tuttavia questo grande benefattore dell'umanità non sfugge all'accusa di razzismo, dal momento che «non ammise mai una sola volta che i beneficiari del cuore "donato" in Sudafrica erano quasi tutti bianchi mentre i donatori erano tutti, ma proprio tutti, neri».

Qualche anno dopo, nel 1984, veniva emanata negli Stati Uniti una legge sui trapianti (*National Organ Transplant Act*) che vieta qualsiasi forma di transazione economica tra chi dona e chi riceve un organo. E nel 2002 il Consiglio d'Europa siglava un Protocollo in cui «si vieta di fare del corpo umano una fonte di profitto o di vantaggi dal traffico di organi e tessuti».

Una legge molto rigida che venne successivamente aggirata e ammorbidita, mentre l'idea del pagamento degli organi, fino ad allora inaccettabile, cominciò ad essere affrontata e discussa negli Atenei come nei congressi medici. Fece tuttavia scalpore l'intervento di un professore di Bioetica dell'Università di Manchester, John Harris, che nel 2003 propose un "mercato etico" degli organi sollevando una vivace reazione in tutto il Regno Unito.

E ancora più vivaci furono le proteste quando si cominciò a parlare di xenotrapianti, cioè di trapianti con organi animali (candidato favorito, il maiale) e si diede corso al progetto *Xenome*, che – riporto testualmente – «mira a ingenerizzare i suini con geni umani, modificando questi animali al punto da rendere i loro organi compatibili con quelli dell'uomo». Processo che era già stato avviato (ma solo in sede letteraria) da George Orwell ne *La fattoria degli animali*.

Non sorprende che la strategia degli xenotrapianti sia stata ostacolata e infine bloccata per il timore che comportasse la trasmissione di infezioni, senza voler prendere neanche in considerazione l'arcana possibilità che da questo esperimento potesse addirittura scaturire, come paventavano gli ingenui, l'uomo-bestia. Polemiche feroci, infatti, divamparono quando nel 1984 il chirurgo Leonard Bailey impiantò il cuore di un babbuino nella neonata Baby Fae, che sopravvisse solo venti giorni.

Ma anche quella degli organi artificiali è stata una strada impervia, in continua salita. Nel 1999 un chirurgo dell'Università del Michigan che, nel 1999 operò un cane, cui assicurò una breve sopravvivenza inserendogli un rene artificiale rudimentale. Si deve a questo se, dieci anni dopo, l'Istituto Mario Negri di Bergamo ha ricevuto dall'Unione Europea 2 milioni di euro per un progetto di ricerche che, nel giro di cinque anni, "dovrebbe gettare le basi" del rene artificiale.

Ancora nel 1999, il professor Michael Sefton dell'Università di Toronto si avventura in un nuovo, audace programma intitolato *Life* nel quale si sostiene la possibilità di creare un cuore in laboratorio. Impresa titanica che richiede un finanziamento di 5 miliardi di dollari, che al momento non sono reperibili. Però alla fine, dopo cinquant'anni di ricerche, il traguardo viene raggiunto. Il VAD – questo il nome assegnato al cuore artificiale – entra in funzione e viene sperimentato su una dozzina di malati gravi, uno dei quali rimarrà in vita per 512 giorni.

D'altro canto la donazione degli organi non è cosa facile. Sorgono problemi e difficoltà d'ogni genere. C'è, prima di tutto, la resistenza della famiglia, che spesso si oppone al prelievo e rende difficile il trapianto anche quando esso debba essere eseguito con la massima urgenza. C'è poi un secondo momento critico, quello del dopo trapianto, in cui compare la "Sindrome del Segugio", «che consiste in una serie di estenuanti tentativi, da parte della famiglia del donatore, di conoscere e contattare i trapiantati, sapendo che in loro vive una parte del proprio congiunto» come scrive Alberto Maria Comazzi.